

Il silenzio

di Massimo Camisasca ✉

Non avrei mai immaginato di dover parlare così tanto del silenzio. Con il passare degli anni, infatti, mi sono reso conto dell'importanza che esso ha avuto nella mia vita e oggi posso affermare che si tratta di una delle esperienze decisive per la mia esistenza. Il silenzio è stato per me il compagno più desiderato degli ultimi decenni e, concepito nella natura che descriveremo, potrei definirlo persino il fondamento della mia vita.

Paura e desiderio

Il tema del silenzio apre immediatamente il campo ad una duplice constatazione: innanzitutto, osservando il contesto in cui viviamo, possiamo notare il fatto che il nostro tempo sembra aver paura di questa dimensione. I contemporanei paiono in larga parte identificare il silenzio con il vuoto, con il nulla, con un'inquietante assenza. Molteplici sono le espressioni dell'*horror vacui* che caratterizza l'uomo contemporaneo e anche gli studi scientifici documentano ciò che viene constatato nella personale esperienza di tanti: viviamo in un'epoca che, come dimostra il rumore che ci circonda da ogni parte, rifugge il silenzio in tutti i modi.

Al contempo, tuttavia, ci avvediamo di una dinamica diametralmente opposta: il silenzio è ricercato da tante persone che, stanche della confusione esteriore e interiore che spesso accompagna la loro quotidianità, desiderano che questa dimensione ormai perduta torni a far parte dell'esistenza. Molti sono coloro che, più o meno confusamente, comprendono che dietro al silenzio si cela un tesoro: per questo fuggono la città, spengono i televisori, cercano il rapporto con la terra, con le cose; ricominciano ad ascoltare la musica, stanno un po' di tempo davanti ad un'opera d'arte, cercano la quiete ritirandosi per brevi periodi in luoghi silenziosi. Questo bisogno di silenzio può assumere

varie declinazioni e, a volte, ha portato gli uomini del nostro tempo a cercare risposte nelle filosofie e nelle religioni orientali, nelle quali tuttavia non si ha davanti un *tu*, bensì il nulla. Credo che sia importante sottolineare invece che il vero silenzio, come vedremo, non è ciò che scaturisce da un'assenza, bensì il dialogo con un *Tu* presente.

È necessario domandarci quale sia il tesoro che il silenzio racchiude, quale ricchezza può portare alla nostra vita, quale cambiamento può offrire alle nostre giornate. Spesso, infatti, siamo distanti da noi stessi e dalle cose e il tempo che viviamo finisce per essere un gran disordine in cui tutto sembra succedersi casualmente: nulla trova il proprio posto e alla fine, anche se abbiamo svolto il nostro lavoro e rispettato i nostri impegni, ci sorprendiamo stanchi, svuotati e amareggiati. Quanti rumori riempiono la nostra quotidianità! Dove non arrivano radio, televisione e cellulari, trovano quasi sempre campo libero gli affanni, i progetti e i pensieri, che possono essere rumori ben più distruttivi di quelli esterni perché tendono a farci dimenticare chi siamo. A volte nulla è compagnia per noi, perché siamo uccisi dalla quantità degli oggetti, delle immagini, degli impegni, delle notizie. Tutto si affastella intorno a noi, diventando materia inerte.

Il silenzio, nei termini in cui lo definiremo, può essere la strada che gradualmente ci conduce ad un rapporto nuovo con noi stessi e con le cose: attraverso di esso non solo recuperiamo il rapporto con la nostra interiorità, ma impariamo anche ad entrare più profondamente in relazione con le cose esterne e – potremmo dire – con il fondamento di tutta la realtà.

Ecco allora la questione: la ricerca del silenzio nasce dal desiderio di vedere il vero volto di noi stessi e di ciò che sta attorno a noi; solo nel silenzio, a poco a poco, ogni cosa può acquistare un peso diverso. Il silenzio ci mette dentro la freschezza originaria delle cose, ci permette finalmente di guardare i volti degli altri nella loro verità, di entrare più profondamente nella realtà, per scoprire il vero volto delle cose che spesso è nascosto come dietro a un velo.

Che cos'è, dunque, il silenzio? Qual è il suo valore? Come può esso costituire un fattore di rinnovamento per la nostra vita quotidiana? E qualora ci accorgessimo di desiderarlo, come sarà possibile far maturare in noi, così presi dalle attività e dal lavoro di ogni giorno, la dimensione del silenzio?

Il silenzio come dimensione permanente della esistenza

Certamente il termine *silenzio* fa venire alla mente, innanzitutto, l'assenza di parole, di suoni, di rumori; ma – sarà opportuno chiarirlo subito – non possiamo fermarci a questo aspetto. Ciò, infatti, comporterebbe una drastica riduzione del suo significato: se il silenzio, come è naturale, esige una certa lontananza dal frastuono e dai rumori quotidiani, è importante sottolineare che esso non deve essere ridotto a un singolo aspetto della vita, non è qualcosa di strettamente riferibile a determinati momenti isolati dal resto; il silenzio che intendiamo indagare è, piuttosto, qualcosa che riguarda una dimensione permanente dell'esistenza. Si tratta di una disposizione dell'animo che si acquisisce nel tempo e che finisce per caratterizzare la persona in ogni momento della sua vita. Potremmo dire che il silenzio è una posizione della persona, una sorta di atteggiamento interiore che conduce ad una nuova capacità di vedere le cose: è una attitudine che si conquista lentamente, per cui impariamo a cogliere certe cose di cui prima non ci accorgevamo.

Questo atteggiamento – oggetto di una educazione che va continuamente domandata, recuperata, ripresa – può estendersi poi a tutta la nostra vita: a poco a poco il silenzio può diventare la forma delle nostre ore senza che noi ce ne accorgiamo e può così investire, come rivestendoli di una luce nuova, tutte le nostre attività, i nostri rapporti, il nostro lavoro.

Più che fenomeno esteriore, il silenzio è dunque qualcosa che tende a informare di sé tutti i momenti della giornata: è la quotidianità ad essere illuminata da una dimensione nuova che – anche quando non vi sia un silenzio esteriormente verificabile – spalanca il soggetto ad un rapporto del tutto nuovo con le cose e le persone. Il silenzio non riguarda dunque solo certe persone, né solo certi momenti della nostra vita; al contrario, esso tocca la radice più

profonda della nostra esistenza e la interessa interamente. Quando la dimensione del silenzio si radica in noi anche le altre persone se ne accorgono. Come scrive il filosofo Max Picard, “*un uomo nel quale agisce la sostanza del silenzio è accompagnato dal silenzio in ogni suo movimento*”¹, perché in lui “*il silenzio è presente come un’entità primaria, naturale*”².

Ma per capire che cosa sia il silenzio la cosa più importante è iniziare a farne esperienza. I discorsi sul silenzio, infatti, ci allontaneranno sempre di più da esso, se non inizierà nella nostra giornata l’esperienza almeno germinale del “di più” che esso genera. Se ricominceremo a desiderare il nostro bene e la verità della nostra esistenza, allora impareremo a ritrovare anche le tracce della fedeltà al silenzio. Potremmo così cominciare a gustare i frutti che esso porta all’esistenza dell’uomo.

Un rapporto più intenso con la realtà

Io non voglio il silenzio per non sentire o non vedere. Lo desidero per poter vedere più in profondità. La dimensione del silenzio non è qualcosa che mi sottrae al rapporto con le cose: al contrario, è la condizione affinché la mia relazione con il mondo che mi circonda sia più profonda, più autentica, più vera. Certo, il silenzio porta con sé la tendenza ad una maggiore essenzialità, ma essa, più che come eliminazione di ciò che è eccedente, si configura come il desiderio di un rapporto più intenso con la realtà. Ciò che viene meno non sono dunque le cose, ma solamente quella “con-fusione” che così spesso rende le nostre giornate una mescolanza di fatti ed eventi tra i quali ci troviamo, talora come un’imbarcazione in balia delle onde, magari destreggiandoci tra mille necessità senza essere realmente presenti a noi stessi. Il silenzio, nel suo amore per l’essenziale, ci insegna invece una posizione dell’anima più attenta, desiderosa di approfondire il rapporto con tutto ciò che intesse le

¹ Max Picard, *Die Welt des Schweigens* (1948), trad. it. *Il mondo del silenzio*, a cura di Jean-Luc Egger, Servitium, Milano 2014, p. 62.

² Max Picard, *Il mondo del silenzio*, cit., p. 118.

circostanze in cui viviamo. Nel silenzio avviene una sorta di dislocazione dell'essere, un *déplacement* del nostro essere che dalla distrazione entra finalmente nella realtà. Il silenzio è la posizione vera dell'uomo davanti alla realtà ed è una possibilità che riguarda tutti gli uomini e ogni momento della giornata. Attraverso di esso siamo condotti a cogliere la profondità delle cose e a scoprirle come evento: non solo le cose più rilevanti e apparentemente degne di nota, ma tutte, perché nel silenzio anche le cose più piccole diventano significative.

Tutto ciò è fondamentale anche per i nostri giovani, che molte volte non sanno più osservare, non sanno più godere della montagna, del mare, del cielo, non sanno più incontrare le cose. Viviamo nell'epoca delle immagini, e le tecnologie possono darci l'impressione di vivere in un mondo che, in realtà, non esiste. Per questo potremmo ribadire: dobbiamo tornare alle cose. Il compito fondamentale di un padre, di un maestro, di una persona che abbia a cuore la vita dei giovani è far loro incontrare la realtà. Dobbiamo portare i giovani a vedere le montagne, il mare, un'opera d'arte; ad ascoltare una poesia, una canzone, un testo: dobbiamo aiutarli a vedere, insegnare loro ad osservare. Il silenzio – si potrebbe dire – è la porta di accesso a un cammino verso la profondità delle cose, per catturare almeno un frammento del mistero che nascondono e che rivelano a chi ha la pazienza di guardarle, interrogarle, contemplarle. Dunque, proprio all'opposto di ciò che il mondo pensa, non è un'assenza o un vuoto, ma la dimensione che favorisce l'esperienza dell'intensità dell'essere. Il silenzio permette alla nostra esistenza di uscire dalla dispersione e di entrare nella verità. Starec Zosima, nel sesto libro de *I fratelli Karamazov*, dice: “*Amate tutta la creazione divina nel suo insieme e in ogni granello di sabbia. Amate ogni sfoglia, ogni raggio di luce, amate gli animali, le piante, tutte le cose. Se amerai tutte le cose, scoprirai in esse il mistero divino.*”

Una volta che l'avrai scoperto, comincerai a conoscerlo sempre meglio, ogni giorno più a fondo"³.

Il silenzio è una forza trasformatrice che, col passare degli anni, imprime un nuovo dinamismo al nostro cuore. Ci sorprenderemo capaci di uno sguardo nuovo sulle cose del mondo, su noi stessi, sul nostro lavoro, sulla nostra famiglia. È l'esperienza della densità dell'istante, quello sguardo rinnovato sulle cose che potentemente emerge in un passo di Georges Simenon: *"Far vivere un albero in fondo al giardino, [...] dare alle foglie di quell'albero un certo peso, una certa presenza [...]. Credo di avere trovato la parola: la presenza. La presenza di un pezzo di carta, di un lembo di cielo, di un oggetto qualunque. [...] Se mi permettete, il peso della vita"*⁴.

Nel silenzio emerge il volto di Dio, cioè di Colui che possiede ogni cosa, come un amico dimenticato che torna a bussare alla nostra porta e riempie la stanza di un sapore antico e buono. Il cristiano non è un visionario: la fede non gli fa vedere cose immaginarie o irreali, ma lo rende capace di guardare più in profondità le stesse cose che tutti guardano. Il silenzio vissuto come rapporto con una presenza permea tutta la vita, come una luce che, penetrando dalla fessura di una finestra, inizia a riscaldare tutta la casa. A poco a poco cambia il modo di lavorare in ufficio, di preparare la cena ai figli, di ascoltare gli amici. In questo silenzio siamo condotti, insomma, alle radici più profonde della realtà, alla verità delle cose e delle persone, d'un tratto guardate in modo più puro e profondo.

Il silenzio è necessario in ogni momento per avere sulla vita uno sguardo ampio e non rattrappito, è la domanda che il volto del Mistero si manifesti nel rapporto con le cose e con gli altri, è la tensione a un incontro, è il luogo dell'intimo e personale dialogo con Colui che l'evangelista Luca chiama l'*Unum necessarium*. Nel salmo 27 leggiamo: *"Il tuo volto, Signore, io cerco"* (Sal 27,8).

³ Fëdor Dostoevskij, *Brat'ja Karamazovy* (1879), trad. it. *I fratelli Karamazov*, Garzanti, Milano 1998, p. 442.

⁴ Georges Simenon, *L'âge du roman* (1988), trad. it. *L'età del romanzo*, Lucarini, Roma 1990, p. 32.

È una bellissima immagine di che cosa sia il silenzio: l'identificazione con l'amato. Il silenzio – potremmo dire – è l'attimo abitato da un Altro, perciò il suo contenuto ultimo è l'immedesimazione, l'identificazione con Colui che – solo – può bastare al cuore dell'uomo, colmandolo di quel bene definitivo che resterà quando tutto ciò che è provvisorio scomparirà.

Silenzio e azione

Presi da tanti impegni e occupati dalle incombenze quotidiane, spesso ci sembra che nella vita reale non vi sia posto per un'esperienza come quella sopra descritta. Talvolta ci accade di sentirci dispersi in tante cose: è come un campanello d'allarme che ci fa capire che dobbiamo tornare alla fonte, al silenzio. Ma come si può conciliare il silenzio con l'attività del lavoro, degli impegni, delle necessità? È possibile togliere ogni contrapposizione tra silenzio e azione, affinché essi trabocchino l'uno nell'altra in perfetta continuità? San Benedetto ha speso tutta la sua esistenza nell'immaginare uno stile di vita che fondesse *otium* e *negotium*: una coniugazione, una coesistenza di silenzio e lavoro, di contemplazione e azione, di scrittura e lavoro della terra. Egli sintetizzò tutto ciò nelle endiadi *ora et labora*.

La questione, dunque, non è né una negazione dei due termini per arrivare a privilegiarne uno mettendo da parte l'altro, né una giusta proporzione fra i due termini. Si tratta, al contrario, di capire che il silenzio può diventare la forma stessa dell'azione, il suo fondamento, la terra in cui anche l'azione attecchisce divenendo più vera. In termini generali non vi è alcuna necessità di decretare una separazione tra azione e contemplazione: il silenzio, insomma, è la profondità del gesto con cui cuciniamo, con cui rifacciamo il letto, con cui puliamo la casa, con cui parliamo con un'altra persona. “*Qui si pratica un ozio laborioso e si riposa in un'azione quieta*”⁵, scriveva san Bruno, fondatore dell'Ordine dei Certosini. Comprendere il profondo legame tra il silenzio e l'azione significa entrare in una dimensione nuova e affascinante della vita.

⁵ Bruno di Colonia, *Lettera a Rodolfo il Verde*, 6.

È una delle esperienze più intense che si possano sperimentare. Quando è ricercata per se stessa, l'azione ci svuota, ci stanca, ci distrugge, quindi occorre sempre riscoprire la radice che sta alla base del nostro fare: per questo è necessario il silenzio. Esso diventa capace di trasformare le ore dell'esistenza. Non è vero che il silenzio ci distoglie dall'azione: al contrario, esso genera in noi una capacità nuova di accogliere, di amare, di portare avanti i nostri impegni quotidiani con uno sguardo rinnovato. Fare silenzio non significa lasciar fuori qualcosa, bensì riconsiderare ogni cosa da un punto di vista unitario. Per il cristiano, il silenzio è lo sguardo della fede sulle cose del mondo, perché ogni cosa entra nel silenzio. Per questo lo potremmo descrivere come la modalità stessa di ogni nostra azione: il silenzio e l'azione abitata da un Altro. Vivere il silenzio consiste nel lasciare che un Altro abiti la nostra azione. Non è un'assenza, ma all'opposto è una presenza; non è un'assenza di voci, è la presenza della Voce; non è un'assenza di affetti, è la presenza dell'Amore.

Silenzio e parola

Così come il silenzio può permeare ogni azione, analogamente questa dimensione può investire di sé la parola. Lungi dall'essere una semplice assenza di parole, il silenzio è il luogo ideale per lo svelarsi del peso delle parole. È proprio nel silenzio – come avviene, per fare un esempio luminoso, nello spazio bianco delle pagine poetiche di Giuseppe Ungaretti – che la parola acquista un inedito rilievo, un *pondus* sconosciuto, una densità nuova. Le parole che comunicheremo senza mantenere un legame con il silenzio saranno soltanto opinioni superficiali; è solamente alla scuola del silenzio che le parole acquistano il loro peso definitivo. “Dobbiamo difenderci contro l'ininterrotto fiume di chiacchiere che percorre il mondo” – scrive Romano Guardini – “chi non fa che parlare, non si possiede realmente, giacché scivola via

*continuamente da se stesso, e ciò che egli dona agli altri non sono che semplici parole*⁶. Quando le parole sono troppe e troppo rapide, quando – come spesso vediamo attorno a noi – sono pronunciate istintivamente e senza cautela, esse perdono inesorabilmente valore; quando invece la parola è in qualche modo circondata dal silenzio ecco che assume una densità sorprendente. Come afferma ancora Guardini, *“bisogna esercitare il silenzio anche in funzione della parola, poiché la parola è sostanziosa e fattiva soltanto se sale dal silenzio”*⁷.

Nel grande ambito del silenzio le parole germogliano con una profondità nuova e, attingendo a sorgenti più pure, diventano più essenziali. Il grande tenore Giuseppe Di Stefano, a chi gli chiedeva quale fosse il centro della sua arte, del suo cantare, rispose così: *“Pronunciare bene tutte le parole e fare i silenzi giusti”*. Come il cardinale Robert Sarah ricorda in un suo scritto: *“Oggi molte persone sono come ubriache di parole, sempre agitate, incapaci di silenzio e di rispetto verso gli altri. Hanno perduto la calma e la dignità”*⁸. E ancora: *“Senza il silenzio che la precede, la parola rischia di essere piuttosto una chiacchiera inutile”*⁹. Nel silenzio le parole acquistano una pacatezza, una forma, un peso che abitualmente non hanno: solo il silenzio custodisce e comunica la più profonda verità.

Conclusioni

Chi cerca il silenzio, a poco a poco vede una trasformazione nella propria esistenza: la gioia e la serenità entrano nella sua vita. Trovare un momento nel vortice delle nostre giornate per fermarci, entrare in una chiesa o ascoltare un brano di musica, leggere una poesia o contemplare il tramonto può

⁶ Romano Guardini, *Tugenden. Meditationen über Gestalten sittlichen Lebens* (1963), trad. it. *Virtù. Meditazioni sulle forme della vita etica*, in *Opera Omnia IV/1*, a cura di Daniele Vinci, Morcelliana, Brescia 2015, p. 506-507.

⁷ Romano Guardini, *Sprache – Dichtung – Deutung* (1962), trad. it. *Linguaggio Poesia Interpretazione*, Morcelliana, Brescia 1994, pp. 13.

⁸ Robert Sarah, *La force du silence. Contre la dictature du bruit* (2016), trad. it. *La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore*, a cura di Nicolas Diat, Cantagalli 2017, p. 49.

⁹ *Ibidem*

costituire la strada per riprendere la coscienza di noi stessi, il rapporto con le cose, la consapevolezza di ciò che definisce la nostra vita.

In realtà, per entrare in tale profondità, è opportuno cominciare da una rivoluzione molto concreta: per imparare il silenzio occorre innanzitutto cominciare a fare silenzio. Ciò deve avvenire considerando le particolari condizioni della quotidianità di ciascuno: particolarmente utile può essere scegliere un momento all'inizio della giornata per meditare e riconoscere con gratitudine la bellezza del creato, la bontà di Dio, il tempo che ci è dato. Per riaccorgerci di Dio e della sua presenza, per riaccorgerci di Colui che vive nel segreto, dobbiamo tornare a fare silenzio. Possiamo ridurre almeno un poco il nostro uso del telefono, del computer e il nostro accesso ai social? Possiamo limitare gli stimoli e le sollecitazioni che ci invadono quotidianamente e di cui ormai siamo inconsapevolmente dipendenti? Dobbiamo domandarci quanto tempo vogliamo dedicare alle cose più importanti e ai rapporti fondamentali. Tornando a casa dal lavoro, spegniamo i dispositivi che ci connettono ai rapporti virtuali e dedichiamoci invece il tempo alle relazioni reali: la moglie, il marito, i figli, i nonni, gli amici.

Desiderare che il silenzio accompagni la nostra giornata comporta necessariamente delle scelte: privilegiare ciò che accade ed evitare la chiacchiera; scegliere attentamente come impiegare il tempo libero, chiedersi che cosa vale di più per la propria vita; selezionare le letture, privilegiare ciò che arricchisce l'anima, trascorrere del tempo con i propri figli, infrangere il criterio dell'utilità che troppo spesso condiziona le nostre giornate; avere a cuore gli amici veri, dedicare tempo alla bellezza, alla natura, all'arte. Occorre evitare che il mondo entri con troppa pervasività nei nostri cuori, nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità. Questo implica un'attenzione nell'uso della televisione, della radio, di internet e dei giornali, ma implica anche una vigilanza nelle conversazioni. Non dobbiamo permettere che il turbine della vita dilaghi delle nostre ore fino a sommergerle.

Bisogna costantemente tornare alla domanda radicale: che cosa desidero per me? Da che cosa mi aspetto il bene per la mia vita, la mia felicità? Occorre

domandarsi continuamente: che cosa sto cercando, chi voglio incontrare e vedere, chi può farmi felice? Si tratta di accogliere la presenza che, nel silenzio, percepiamo più distintamente: quella che sta al fondo di tutte le cose, che si cela dietro al volto delle persone che incontriamo, che si affaccia a noi nelle occupazioni quotidiane e che continuamente si svela a noi invitandoci, come in un sussurro, al rapporto con Lei.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)



